

Serie speciale della rivista  
on-line dell'Associazione  
Italiana di Studi Semiotici  
www.ec-aiss.it

Direttore responsabile  
Gianfranco Marrone

Anno VI, nn. 11/12 2012  
ISSN (on-line): 1970-7452  
ISSN (print): 1973-2716



# Passioni collettive

## Cultura, politica, società

### Atti del XXXIX Congresso AISS - Laboratori



a cura di Dario Mangano e Bianca Terracciano

contributi di:

Andrea Armani  
Giuditta Bassano  
Pierluigi Basso Fossali  
Alessandra Campo  
Stefano Carlucci  
Nico Cattapan  
Giulia Cecchelin  
Pierluigi Cervelli  
Eleonora Chiais  
Giorgio Coratelli  
Vincenza Del Marco  
Paolo Demuru  
Daniele Dodaro

Mariacristina Falco  
Martina Federico  
Guido Ferraro  
Giacomo Festi  
Riccardo Finocchi  
Giovanni Fiorentino  
Francesco Galofaro  
Alice Giannitrapani  
Rayco Gonzalez  
Laura Guttilla  
Hakan Karahasan  
Giovanni Leghissa  
Massimo Leone

Loredana Limoli  
Alessandra Luciano  
Francesco Marsciani  
Michele Martini  
Francesco Mazzucchelli  
Ana Paula Mendonça  
Karine Meshoub  
Antonio Perri  
Paolo Peverini  
Jenny Ponso  
Maria Pia Pozzato  
Gabriele Roccheggiani  
Romana Rutelli

Antonio Santangelo  
Lucio Spaziante  
Simona Stano  
Carla Subrizi  
Bianca Terracciano  
Federica Turco  
Vincenzo Vasco  
Valentina Vellucci  
Patrizia Violi  
Silvia Viti  
Ugo Volli

**EIC - Serie Speciale della rivista on-line dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici**  
**www.ec-aiss.it**

**Direttore responsabile**  
Gianfranco Marrone, Università di Palermo.

**Comitato Scientifico**  
Nicola Dusi, Università di Reggio Emilia.  
Guido Ferraro, Università di Torino.  
Isabella Pezzini, Università di Roma, La Sapienza.  
Maria Pia Pozzato, Università di Bologna

**Redazione**  
Maria Claudia Brucculeri, Alice Giannitrapani, Dario Mangano, Francesco Mangiapane, Ilaria Ventura

**Metodi e criteri di valutazione**  
La rivista adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer-review*).

Testata registrata presso il Tribunale di Palermo, n. 2 del 17.1.2005,  
ISSN (print): 1973-2716, ISSN (on-line): 1970-7452

Copyright © 2012 Edizioni Nuova Cultura – Roma  
ISBN: 978-88-6134-869-1

**Progetto grafico:** Dario Mangano

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Questo volume è stato stampato con tecnologia print on demand  
presso il centro stampa Nuova Cultura piazzale Aldo Moro, 5 – 00185 Roma  
[www.nuovacultura.it](http://www.nuovacultura.it)  
Per ordini e numeri arretrati: [ordini@nuovacultura.it](mailto:ordini@nuovacultura.it)

## Passioni collettive

### Cultura, politica, società

Atti del XXXIX Congresso AISS - Laboratori

- p. 8 Biografie  
p. 11 Libro degli Abstract  
p. 17 Book of Abstracts

#### laboratorio uno

Nostalgie mediali

a cura di Maria Pia Pozzato e Lucio Spaziante, Università di Bologna

- p. 24 **Andrea Armani**  
La visione e la vergogna. Falsificazioni degli anni Sessanta in *Mad Men*
- p. 27 **Daniele Dodaro**  
L'omertà di *Dogville* e la sineddoche dell'Altro tra passato narrativo e presente reale
- p. 32 **Maria Pia Pozzato**  
Il ribellismo femminile a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta in tre film contemporanei
- p. 35 **Lucio Spaziante**  
Ritorno al presente: passioni del tempo, nostalgie vintage e memorie mediali, da *Far From Heaven* a *Mad Men*
- p. 41 **Valentina Vellucci**  
Inglourious memoir: la vendetta raccontata attraverso il corpo di Shosanna Dreyfus

#### laboratorio due

Il gusto della patria, la patria del gusto.

Frammenti di un discorso amoroso collettivo

a cura di Ugo Volli e Massimo Leone, Università di Torino

- p. 48 **Massimo Leone e Ugo Volli**  
Introduzione
- Il gusto della patria*
- p. 48 **Federica Turco**  
Quando il Tricolore si fa corpo: ovvero dell'Italia come seduttrice
- p. 52 **Alessandra Luciano**  
Amor di Patria amor di guerra: Libia 1911 - Libia 2011
- p. 57 **Giovanni Leghissa**  
L'amata perduta. Identità nazionale, gerarchie di genere e violenza nel discorso nazional-patriottico
- p. 62 **Jenny Pozzo**  
Italia dolce-amara: l'ambivalenza del discorso letterario nazionale sul Risorgimento
- p. 66 **Ugo Volli**  
Una passione collettiva oscura: l'odio di sé

*La patria del gusto*

- p. 70 **Simona Stano**  
*Siamo noi questo piatto di grano...* L'immaginario gastronomico italiano tra seduzione e incontro amoroso
- p. 76 **Martina Federico**  
*A very simple Neapolitan girl*. Sofia Loren, la diva popolana
- p. 79 **Eleonora Chiais**  
L'abito fa... la Patria. Appunti semiotici sul guardaroba dell'Italia Turrita
- p. 82 **Massimo Leone**  
Giansenismo e cioccolato: note semio-teologiche sul gusto italico

#### atelier uno

Politica, etnicità, identità

- p. 88 **Guido Ferraro**  
Introduzione
- p. 90 **Nico Cattapan**  
La capacità di aspirare come passione politica: l'analisi di un caso a partire da un saggio di Appadurai
- p. 93 **Paolo Demuru**  
*Il complexo do vira-lata*. Vita, morte e miracoli di una passione brasiliana
- p. 97 **Francesco Galofaro**  
Slavi si nasce o si diventa? La costituzione del Soggetto in "Ritorneranno" di G. Stuparich
- p. 101 **Laura Guttilla**  
*Quando si alza un muro*. La vergogna (e la paura) nelle società contemporanee: il caso di Berlino
- p. 105 **Francesco Mazzucchelli**  
*Vintage Ideologies*. Attorno al fenomeno della *jugonostalgija* nel Web

#### atelier due

Cinema, televisione e nuovi media

- p. 114 **Vincenza Del Marco**  
Introduzione
- p. 115 **Giuditta Bassano**  
Il curioso e l'aberrante: note sulle passioni collettive fra cultura e diritto nella narrazione socio mediatica del 'caso di Erba'
- p. 119 **Giorgio Coratelli**  
Strategie del far-vedere nel film di propaganda
- p. 124 **Mariacristina Falco e Vincenzo Vasco**  
Emozioni e strategie d'aggiustamento attraverso lo *Specchio Segreto* di Nanni Loy
- p. 128 **Loredana Limoli e Ana Paula Mendonça**  
*Passione*: quando la televisione fabbrica passioni
- p. 134 **Michele Martini**  
Non è un paese per vecchi: radiografia di una mutazione
- p. 138 **Paolo Peverini**  
La sfida della solidarietà. L'uso strategico delle passioni nelle campagne del 5 per mille
- p. 142 **Romana Rutelli**  
La passione del vedere

indice

## Introduzione

## Massimo Leone e Ugo Volli

La sessione intende esplorare due piste di ricerca, sinteticamente evocate dall'antanaclasi del titolo.

Da un lato si prefigge l'obbiettivo di investigare, con gli strumenti teoretici e analitici della semiotica, l'amor di patria come passione circostanziata nel suo carattere storico-culturale, analizzandone le messe in scena appassionate e appassionanti secondo direttrici che ne esplorino le personificazioni, i dispiegamenti territoriali, le cadenze temporali, dall'incarnazione della patria in attore in carne e ossa, spesso femminile, seducente e seducibile insieme (Ghione e Turco), ai ricorsi temporali che ripropongono i discorsi patriottici in chiave bellico-amorosa nell'arco di un secolo (Luciano), al senso della distanza spaziale che emerge dalla passione nostalgica verso la patria amata e perduta (Leghissa).

Dall'altro lato, la medesima sessione aspira a studiare, sempre dal punto di vista semiotico, un concetto meno storicamente e socialmente determinato di quello di patria, ossia i connotati di quella "semiosfera estetica" del gusto italiano in cui individui e gruppi, sia in patria che all'estero, si riconoscerebbero in maniera più o meno appassionata, più o meno collettiva, semiosfera che prenderebbe corpo testuale in varie manifestazioni del senso, dalla rappresentazione cinematografica e pubblicitaria del cibo come perno dell'identità nazionale (Stano), a quella filmica e mediatica della Loren come "volto della nazione" (Federico), all'iniezione di tale semiosfera in forme più o meno aggressive di branding vestimentario (Chiais), sino alle passioni italiane della prima modernità per il nuovo gusto proveniente dalle Indie, il cioccolato, con relative conseguenze teologico-politiche (Leone).

Infine, come tentativo di collegare sia l'una che l'altra tendenza, la sessione si propone di sondare la passione dell'amor di patria, o dell'amor di gusto, come una narrazione strutturata dalle tappe salienti del "discorso amoroso" (l'invaghimento, la seduzione, il rifiuto, la conquista, l'idillio, la crisi, la separazione, il ritorno di fiamma, etc.).

## Note

1 Il testo della raccolta è stato curato da Jenny Ponzo e Simona Stano e interamente rivisto da Massimo Leone.

Quando il tricolore si fa corpo:  
ovvero dell'Italia come seduttrice

Federica Turco

## 1. Introduzione

Cito dal *Dizionario ragionato della teoria del linguaggio* di Greimas e Courtés:

Personificazione, n.f.

La personificazione è un procedimento narrativo che consiste nell'attribuire a un oggetto (cosa, entità astratta o essere non umano) delle proprietà che consentono di considerarlo come un soggetto. Detto altrimenti è un procedimento che consiste nel dotarlo di un programma narrativo all'interno del quale egli possa esercitare un fare. La personificazione sembra caratterizzare un certo tipo di discorsi etnoletterari (il racconto fantastico, per esempio, dove si incontrano oggetti magici, animali soccorrevoli, ecc.) (Greimas, Courtés 1979, p. 240).

Reificazione, n.f.

La reificazione è una procedura narrativa che consiste nel trasformare un soggetto umano in oggetto, iscrivendolo nella posizione sintattica di oggetto all'interno del programma narrativo di un altro soggetto. Questo programma può essere solamente in stato di attualizzazione (cfr. la problematica della "donna-oggetto") o completamente realizzato (cfr. la cattura dei due amici nella novella di Maupassant). In quest'ultimo caso si priva il soggetto, diventato oggetto, del suo fare e lo si trasforma da agente in paziente (sull'una o sull'altra delle dimensioni pragmatiche e cognitive o su entrambe in una volta) (Greimas, Courtés 1979, p. 274).

Di questo proverò a parlare nel breve scritto che segue, che, a partire da alcune considerazioni sulle raffigurazioni dell'Italia nelle vesti della bella dama turrata, cerca di farsi spazio attraverso le strategie di significazione di tali rappresentazioni per la creazione di quel sentimento comune che oggi, a poca distanza dal 150° anniversario dell'Unità del nostro paese, dovrebbe accomunare noi italiani (e noi torinesi) tutti: l'amor di patria.

Un amor di patria che, come suggerisce l'immagine della donna turrata, viene semioticamente tradotto nella relazione esistente all'interno della coppia seduzione-attrazione/innamoramento e che dunque mette in campo la duplice questione della "personificazione" e della "reificazione": in una sorta di scambio biunivoco, infatti, mentre la patria Italia assume su di sé le caratteristiche e le prerogative dell'essere umano (e, ad essere più precisi, dell'essere femminile), al contempo la donna viene ridotta a materia e assume in sé le proprietà e gli elementi distintivi di un oggetto, per quanto astratto, come la patria.

Lo spunto di partenza è l'immagine realizzata da Walter Molino in occasione delle elezioni politiche del maggio del 1958 e pubblicata sulla prima pagina de "La Domenica del Corriere", osservando la quale proverò a soffermarmi su questioni come: le strategie di enunciazione e di creazione del destinatario di tale testo, la dinamica osservante-osservato (o regime di sguardi che dir si voglia), le *conditions of embodiment* di questo corpo femminile rappresentato (e dunque sull'idea stessa di corpo che viene presupposta) e, infine, il concetto di feticcio.

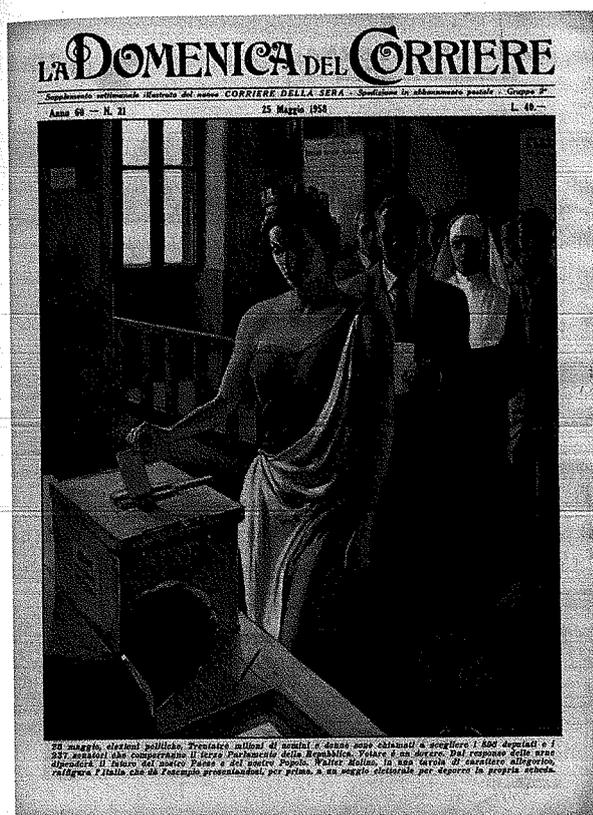


Fig. 1 – L'Italia turrata di Walter Molino, 1958.

## 2. Dell'Italia turrata

La testa turrata è diventata simbolo dell'Italia dopo il referendum che sancì la fine della monarchia dei Savoia (2 giugno 1946), ma ha, in effetti, una storia ben più lunga e complessa che nasce dalle divinità greco-romane e, passando attraverso le raffigurazioni della città (teste coronate di cinta murarie) dei primi secoli dopo Cristo e attraverso le iconografie Rinascimentali, giunge (quasi) fino a noi, con le rappresentazioni scultoree che si andavano diffondendo agli inizi dell'Ottocento (si veda per esempio la statua che compare sulla tomba di Vittorio Alfieri, firmata da Canova e risalente al 1810). D'altra parte la donna-Italia è tutt'altro che un caso isolato (la Marianna, la Britannia, l'Anima Celtica – Irlanda, la Donna della montagna – Islanda sono solo alcuni esempi), come a sottolineare che una qualche forma di riconoscimento, nella nazione, di caratteristiche femminili risiede ben al di là dei confini del nostro Stato.

Oggi, in Italia, bisogna dirlo, la patria come figura femminile avvolta nel tricolore gode di una fama meno diffusa nell'immaginario collettivo, eppure, mi sembra essa richiami a dinamiche di simboli e relazioni che vale la pena di prendere in considerazione in questa sede, per il modo in cui esse si radicano nella memoria culturale di un popolo, alimentando, modificando e risemantizzando la passione per la patria.

Non è nostro compito ripercorrere, qui, le dinamiche e le motivazioni che hanno accompagnato la formazione

di questa raffigurazione, quanto semmai quello di indagare il senso di questi oggetti complessi nel contesto storico-culturale attuale e di riflettere sulle implicazioni erotiche che la raffigurazione della nazione italiana, nei panni di avvenenti donne, suggerisce.

Come già Massimo Leone ha notato in altro scritto (Leone 2011), i tratti comuni nei vari corpi di donna che hanno rappresentato l'Italia nei decenni, sono la postura rigida, il capo altero, la schiena dritta, lo sguardo fisso, l'espressione seria, ecc. Nella tavola di Molino, invece, la donna Italia ha qualcosa di seducente: la spalla scoperta, il drappo appoggiato mollemente sul corpo che evidenzia le forme generose, gli zigomi alti, le labbra carnose, le braccia lunghe e nude, le mani sottili. Tutto lascia trasparire sensualità. L'abito della giovane donna è, per via del tricolore, l'unica nota di colori caldi all'interno di un quadro in cui predominano tonalità fredde di grigio e di beige. L'Italia occupa il centro della scena e la sovrasta essendo, grazie anche alla corona da regina (le torri) più alta di chi la circonda. Solo il suo sguardo è rivolto, sembra quasi pudicamente, verso il basso (perché intenta nell'operazione di voto), mentre tutti gli altri astanti hanno lo sguardo rivolto verso lei (occhi solo per lei). Tutti, tranne forse la suora in terza fila che guarda a sua volta verso il basso.

Diverse altre cose potrebbero esser dette, osservando ancora le categorie eidetiche e topologiche che caratterizzano l'immagine, ma lascerei questo punto per concentrarmi, invece, sulle questioni simboliche.

## 3. Dei corpi e degli sguardi

Per prima cosa possiamo interrogarci intorno al problema del rapporto che si crea tra la nostra Italia turrata e i suoi lettori/destinatari modello. Sappiamo che un testo, per organizzare la propria strategia, deve riferirsi a una serie di competenze, ad un insieme di conoscenze di codici che conferiscano contenuto alla sua forma, insomma deve ipotizzare un proprio lettore modello (Eco 1979).

È chiaro che il destinatario implicito dell'Italia turrata (e più nello specifico di questa personificazione nelle vesti di giovane e avvenente donna) è il cittadino maschio (come ben si evince anche dalla composizione del pubblico di astanti che seguono l'Italia al voto nell'immagine di Molino). L'Italia diventa l'oggetto del desiderio del programma narrativo di questo soggetto maschio che imbastisce con la nazione un rapporto di possesso, amore, reciproca protezione.

Questa prima considerazione ci permette di soffermarci brevemente sul problema del regime di sguardi che viene a crearsi tra osservatore e osservato.

Ciascuna rappresentazione femminile provoca una tensione nel regime di sguardi dentro al testo, da parte dei personaggi maschili interni alla narrazione, e fuori dal testo, da parte degli spettatori (Ghione, Turco 2011). Solitamente l'elemento attivo di questa tensione è l'uomo, colui che posa lo sguardo. La donna è invece l'og-

getto (erotizzante) su cui tale sguardo viene soffermato, divenendo, quindi, spettacolo. Il modo in cui le donne vengono rappresentate (per esempio nelle pubblicità) è quello di un'entità su cui posare uno sguardo ludico, un corpo da osservare come oggetto di desiderio e di passione, uno spettacolo da ammirare. Le donne rappresentate sarebbero, così, non più soggetti del fare, ma superfici seducenti e immobili, sottoposte ad un fare altrui.

In questa articolazione tra osservatore e osservato, si realizza chiaramente una determinata costruzione valoriale che contribuisce alla costruzione del significato generale del testo, oltre a favorire l'eventuale immedesimazione dello spettatore. Lo sguardo inscritto nelle immagini è ciò che mette in relazione la rappresentazione con le istanze dell'enunciatore e dell'enunciario; lo sguardo delimita una posizione di senso.

Nella nostra immagine il fulcro di questo discorso sullo sguardo ci porta direttamente verso il corpo della donna, oggetto di questo occhio voyeuristico che il lettore modello maschile dirige.

I corpi, quelli femminili come quelli maschili, sembrano presentarsi in modo ingannevolmente immediato, ma sono in realtà gli oggetti meno immediati e più ricostruiti che ci siano. Linguaggi, pratiche, idee, enciclopedie, cultura costruiscono, animano e manipolano i corpi, risemantizzandoli continuamente.

Tali corpi sono operatori di significazione, luoghi ove avvengono trasformazioni percettivo-patemiche e narrativo-semantiche. Si offrono allo sguardo come luoghi privilegiati della testualità, nella misura in cui garantiscono una straordinaria capacità di ricodificazione, di variazione e rimodulazione dei segni.

D'altra parte non dobbiamo perdere di vista il fatto che il corpo (come pure le immagini che del corpo vengono prodotte) non va inteso solo come oggetto "sociale", ma anche e soprattutto come oggetto "storico".

Come ha sostenuto Ugo Volli:

La sua struttura materiale [del corpo, n.d.r.] e la sua apparenza non dipendono affatto solamente dai tratti universali, genetici e dall'esperienza soggettiva che lo anima e lo determina, ma ha innanzitutto un'origine nella singola società di cui quella persona fa parte, nella sua complessa dimensione storica, sociologica, antropologica. Ciò significa che il corpo è anche e innanzitutto *culturale*, cioè dipendente da un certo sistema di regole, di credenze, di aspettative, di valori, che sono definiti da ogni singola società (Volli 2000, p.3).

Il suggerimento è quello di ragionare su un posizionamento "relativo" del corpo, rispetto ad uno spazio, ad un tempo, ad altri corpi e, più in generale, alla cultura in cui è inserito.

Ecco perché nella presente analisi, il corpo dell'Italia turrita non va inteso come una categoria unicamente biologica o sociologica, ma, per usare una definizione di Cristina Demaria, come il luogo in cui si sovrappongono quelle determinazioni materiali, simboliche

e sociologiche che partecipano alla strutturazione della soggettività. Un corpo limen (Demaria 2008). O, per dirla con Marsciani, un corpo come "luogo di trasformazioni":

Il corpo è il grande trasformatore, traduttore, luogo delle trasposizioni, dei trasferimenti; corpo come cerniera, come *relais*, come convertitore, come luogo dei rovesciamenti e delle metamorfosi (Marsciani 2008, p. 189).

#### 4. Dei feticci

Date tutte le considerazioni precedenti sui lettori modello, sui regimi di sguardo e sulle *conditions of embodiment* che caratterizzano queste rappresentazioni della patria, sorge il dubbio, legittimo, di poter considerare questi corpi fatti nazione come dei feticci. Il che ci fa tornare al punto di partenza: mentre la patria si personifica in un corpo di donna, la donna diventa *res* sotto le spoglie di nazione.

Sappiamo che la parola "feticcio" deriva dalla radice del verbo latino "facere" (fare). Come ci ricorda Volli (1997, 2006) nel latino medievale e nei volgari la parola assume un senso magico associato alle pratiche basse della magia popolare (amuleti e analoghi oggetti che si suppongono dotati di potere proprio). La nozione religiosa prevalente in questa parola, dunque, non è quella di divinità, di creazione, ma piuttosto quella, decisamente più pragmatica, di efficacia magica, capacità operativa (del feticcio appunto).

La questione, pertanto, diventa lo scambio, sistematico nella nostra cultura, fra ciò che è vivo e ciò che è inerte, senza vita; diventano rilevanti alcune coppie oppositive come: vivo-morto, persona-cosa, divino-profano.

Non a caso il feticismo suggerisce un collegamento diretto col mondo delle merci e del consumo: i feticci, nelle loro varie definizioni, non sono solo riconosciuti come vivi, personali e divini; essi sono in primo luogo oggetto di passioni: sono adorati, temuti, adulati, pregati, desiderati sessualmente, ecc. Detto in altri termini, il problema che si pone è quello del valore semiotico, ovvero quella capacità differenziale dei segni, essenziale per la significatività del mondo.

Ecco perché la personificazione della patria in un corpo di donna è tanto efficace.

Il motivo per cui ci interessa occuparci di rappresentazioni femminili, in questa prospettiva che io definisco *gender oriented*, è che nelle rappresentazioni testuali delle donne confluiscono tutte le isotopie e le metafore dell'esperienza quotidiana e, viceversa, tali rappresentazioni contribuiscono alla formazione di "abiti"; dove per "abito" intendiamo, citando Teresa de Lauretis (1999), il processo continuo di semiosi in cui confluiscono aspettative, percezioni e pratiche. Tali abiti sono sia il risultato sia la condizione della produzione sociale del significato.

Questo ragionamento si sovrappone e si fonde con la questione del corpo come superficie significante, come

oggetto sociale e culturale che può riguardare sia il corpo in sé, sia le immagini prodotte e diffuse intorno al corpo. Che rapporto c'è, dunque, tra corpi concreti e immagini di corpi? Come si adeguano le seconde ai primi e, viceversa, i primi alle seconde?

Il corpo dell'Italia turrata è come uno strumento, un mezzo di comunicazione e di seduzione, dunque un oggetto. È un corpo che non chiede d'essere sano, ma perfetto, non nel senso di "bello"<sup>1</sup>, ma nel senso di "affascinante" (come già notava Volli nei suoi saggi del 1997 e del 2002). Deve essere un'apparizione seducente (il termine "seduzione" deriva dal latino "se-ducere", che letteralmente significa "portare a sé, condurre fuori dal retto cammino"), ha bisogno d'essere desiderato. La lettura di questo corpo (ovvero di questa nazione, di questa patria), costruisce una posizione passionale.

Il fascino, ricordiamo, è diverso dalla bellezza, perché non si tratta di una qualità, ma di una relazione. La continua lettura che facciamo dei corpi altrui non è mai neutra: non si tratta di riconoscerne delle informazioni "oggettive", ma di coglierne quei dettagli che servono a collocarlo nella rete dei nostri interessi. In qualche modo, dunque, le emozioni precedono le informazioni: noi amiamo i corpi che incontriamo oppure proviamo per essi ripugnanza, ne siamo sedotti o respinti in un modo che ci appare "evidente" (Volli 2002).

## 5. Concludendo

L'amor di patria, questa patria al femminile, è un voler essere congiunto con la bella Italia, che, in senso traslato, significa dividerne valori, obiettivi, capacità, desideri. Tale concatenazione modale, però, non è sufficiente a descrivere la configurazione passionale dell'amor di patria così inteso.

Occorre ovviamente un investimento timico profondo che determini la relazione immediata che il soggetto avverte nei confronti dell'oggetto di passione. Si tratta di un'attrazione, di un'euforia; occorre che il sentimento che lega il soggetto all'oggetto di passione sia intenso e che si crei una certa tensione, una certa aspettativa, un "eccedente passionale".

Questo amor di patria si trasmette con le modalità del contagio (Landowski 2004) perché è desiderio, ovvero come riflesso soggettivo di una mancanza e, per conseguenza, come progetto. Bisogno e immaginazione, in questo circuito, si motivano a vicenda e danno sostanza a quel sistema di differenze che costituisce i soggetti collettivi. Gli italiani.

## Note

1 È bene ricordare che tentare di definire il concetto di bellezza è tutt'altro che semplice. Ci rifacciamo, qui, alla tipologia quadripartita che propone Volli (2008), secondo cui una prima linea di pensiero, di platoniana memoria, accosta il "bello" al "bene"; una seconda

linea di pensiero, invece, vede il "bello" come espressione del "vero" (in Hegel, per esempio, il bello si definisce come l'apparizione sensibile dell'Idea); un terzo concetto di "bello" è quello che lo accosta alla realizzazione della misura e della simmetria, possiamo parlare del bello come realizzazione dell'armonia (si vedano per esempio i lavori di Leonardo sulla forma perfetta dell'uomo); infine abbiamo una definizione di "bellezza" come "perfezione sensibile", cioè sia come rappresentazione perfetta dei sensi, sia come quel piacere specifico che ne accompagna la percezione (idea questa di origine kantiana). Come ci ricorda Volli, questi diversi significati si sono mescolati e rifiuti: in una società in cui la bellezza è diventata un obbligo culturale sempre più diffuso, ciò che ci piace di più ci sembra anche vero, buono e perfettamente misurato.

## Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rinvii ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora nella bibliografia questa sia presente.

- De Lauretis, T., 1999, *Soggetti eccentrici*, Milano, Feltrinelli.
- Demaria, C., "Genere e soggetti sessuati. Le rappresentazioni del femminile", in C. Demaria, S. Neergard, a cura, 2008, pp. 147-186.
- Demaria, C., Nergaard, S., a cura, 2008, *Studi culturali. Temi e prospettive a confronto*, Milano, McGraw-Hill.
- Eco, U., 1979, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani.
- Fabbri, P., Marrone, G., a cura, 2000, *Semiotica in nuce. Volume I. I fondamenti e l'epistemologia strutturale*, Roma, Meltemi.
- Fabbri, P., Marrone, G., a cura, 2001, *Semiotica in nuce. Volume II. Teoria del discorso*, Roma, Meltemi.
- Fontanille, J., 2004, *Soma et séma: figures du corps*, Paris, Maisonneuve et Larose; trad. it. *Figure del corpo*, Roma, Meltemi 2004.
- Ghione, P., Turco, F., 2011, "Donne che vanno, donne che vengono in fotografia. Figurazioni vintage", in "E|C. La fotografia. Oggetto teorico e pratica sociale", n. 7/8, pp. 28-35.
- Greimas, A.J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Firenze, La casa Usher 1986.
- Greimas, A.J., Fontanille, J., 1991, *Sémiotique des passions. Des états des choses aux états d'âmes*, Paris, Seuil; trad. it. *Semiotica delle passioni. Dagli stati di cose agli stati d'animo*, Milano, Bompiani 1996.
- Landowski, E., 2004, *Passions sans nom*, Paris, Puf.
- Leone, M., 2011, "È di scena l'Italia: vicende storiche e semantiche dell'Italia turrata", in "Storie di posta", n. 3, pp. 11-19.
- Marsciani, F., 2008, "Il corpo", in C. Demaria, S. Neergard, a cura, 2008, pp. 187-221.
- Merleau Ponty, M., 1945, *Phénoménologie de la perception*,

Paris, Gallimard; trad. it. *Fenomenologia della percezione*, Milano, Il Saggiatore 1965.

Pezzini, I., 1991, *Semiotica delle passioni*, Bologna, Esculapio.

Pezzini, I., 1998, *Le passioni del lettore. Saggi di semiotica del testo*, Milano, Bompiani.

Volli, U., 1997, *Fascino*, Milano, Feltrinelli.

Volli, U., 1998, "L'identità difficile", [www.ugovolli.it](http://www.ugovolli.it), consultato il 9 settembre 2011.

Volli, U. 2000, "Il corpo della danza", [www.ugovolli.it](http://www.ugovolli.it), consultato il 9 settembre 2011.

Volli, U., 2002, *Figure del desiderio*, Milano, Raffaello Cortina.

Volli, U., 2006, "Feticismo oggi", [www.ugovolli.it](http://www.ugovolli.it), consultato il 9 settembre 2011.

Volli, U., 2008, "Il pensiero della bellezza", in E. Vaccarino, a cura, *Beauty*, Venezia, Marsilio.

E|C

## Amor di Patria amor di guerra: Libia 1911 – Libia 2011 Alessandra Luciano

### 1. Introduzione

Questo contributo si concentra sull'analisi di alcuni articoli, estrapolati dal diario<sup>1</sup> di Giuseppe Bevione<sup>2</sup> corrispondente di guerra del quotidiano *La Stampa* i quali nei mesi di settembre e ottobre 1911 furono pubblicati sul giornale torinese per documentare l'invasione della Libia ed enfatizzare le azioni di guerra dei militari italiani contro la Turchia. Gli articoli, pubblicati con cadenza giornaliera, rappresentano un'interessante testimonianza di un clima passionale, enfatizzato attraverso i media, che subisce la seduzione della guerra di conquista come occasione di affermazione dell'orgoglio e dell'amor di Patria.

L'analisi qui proposta intende cogliere alcune analogie tra ieri e oggi rispetto ai grandi discorsi che sostengono le guerre giuste, necessarie e patriottiche, individuando le passioni collettive che li animano, e di cui soprattutto si alimentano. A tal fine sono stati comparati gli articoli di Giuseppe Bevione (che furono pubblicati sul quotidiano *La Stampa* nei giorni immediatamente precedenti la decisione dell'intervento in Libia nel 1911 e che rappresentano la premessa, o l'antefatto, alla dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia nel 1911), con alcuni articoli pubblicati sul quotidiano *La Repubblica* nei mesi di marzo e aprile 2011.

Il percorso di analisi, necessariamente schematico, intende comparare le fasi iniziali di rappresentazione di una passione (che è proposta attraverso gli articoli pubblicati su quotidiani nel 1911 così come nel 2011) la quale si dispiega attraverso fasi di disposizione, sensibilizzazione e quindi patemizzazione, e si legittima attraverso una moralizzazione "collettivamente condivisa" che sancisce e installa questa *passione per la guerra* come sentimento intimamente intrecciato ai valori dell'amor

di Patria. In realtà questa *passione per la guerra*, nobilitata dal racconto che ne porgono le pagine dei giornali, maschera una passione opposta, che nasce dalla brama della conquista e legittima il riconoscersi un diritto alla prevaricazione. Si tratta di una "rappresentazione" finalizzata a suscitare un sentire, che supporta la condivisione di un'azione di aggressione in nome della passione che la riveste, il quale offusca ogni altra capacità cognitiva di giudizio critico su motivazioni che moralmente non potrebbero mai essere in alcun modo legittimate.

### 2. Il Diario di Giuseppe Bevione

*La Guerra Italo-turca per la conquista della Libia, a cura di un veterano 1911-1912* è il diario anonimo di un corrispondente del quotidiano *La Stampa* e documenta quanto avvenne durante i mesi di settembre e ottobre 1911 durante l'invasione della Libia da parte dell'Italia. Questo documento anonimo è stato reperito in una collezione di famiglia dello scrittore Claudio Maddio. Poiché recava due riferimenti ad articoli pubblicati su *La Stampa* la ricerca negli archivi del noto quotidiano torinese non ha faticato a individuare che il documento altro non era che la raccolta dei reportage pubblicati sul periodico da settembre a fine ottobre 1911, i quali erano tutti firmati dal giornalista Giuseppe Bevione, allora corrispondente di guerra per la testata torinese. Il diario raccoglie quindi un corpus di articoli che documentano le imprese dell'esercito italiano in Libia. L'aspetto interessante del diario è che due articoli pubblicati su *La Stampa* e controfirmati con la sigla C., compaiono anche nel diario anonimo, ordinati cronologicamente con gli altri articoli firmati con la sigla G.B. o per intero come Giuseppe Bevione. Gli articoli firmati con la sigla C. (del 30 agosto e del 2 settembre 1911 - Figg. 2 e 3) sono presentati come reportage del corrispondente politico, mentre quelli firmati come Giuseppe Bevione sono proposti come reportage del corrispondente di guerra. In realtà è evidente che si tratta di articoli redatti dallo stesso giornalista<sup>3</sup>.

Non è questa la sede per approfondire la questione storica, ma la possibilità di leggere in un unico documento articoli che sono stati pubblicati su *La Stampa* con due firme diverse, quella di un corrispondente politico e quella di un corrispondente di guerra, consente uno sguardo più disincantato su come si sia rappresentata, attraverso i testi degli articoli proposti dalle pagine del quotidiano torinese, la costituzione di una "passione" atta a sostenere la decisione di invadere la Libia nell'anno che celebra anche i festeggiamenti del primo cinquantenario dell'Unità d'Italia.

L'autore che si firma C. redige infatti da fine agosto a inizio settembre 1911 due articoli che annunciano, come un vero e proprio scoop giornalistico, trattative segrete tra Italia, Inghilterra, Francia e Germania nelle quali l'Italia sostiene sia riconosciuto il suo "diritto" a muovere guerra alla Turchia. L'autore che si firma